Cassa Roma
Carriere sotto accusa

ROMA. Un «dossier» sulle «promozioni» alla Cassa di risparmio di Roma, ormai quasi fusa con il Banco di Santo Spirito. Verrà presentato dai delegati Cgil. È preceduto da una lettera-denuncia che ha già raccolto duemila firme. È un altro voluminoso capitolo della vicenda dei «diritti negati». Non c'è solo la Fiat, o il pianeta sommerso delle piccole aziende, ci sono anche grandi banche come, appunto, la Cassa di risparmio di Roma e le sue numerosi filiali a Milano, a Napoli. La verità è che sta crescendo nel paese una insofferenza nei confronti di metodi che calpestano la professionalità e premiano il servilismo. Le «promozioni» in questione hanno interessato 95 nuovi funzionari, 93 maschi e due sole donne (con aumenti salariali pari a 600-700 mila lire) e circa altri 300 dipendenti.

I duemila firmatari della «lettera-denuncia» definiscono il massiccio provvedimento «iniquo e scandaloso», eseguito su logiche di «lottizzazione» non solo politica, ma anche sindacale, «contro gli interessi della nostra banca e delle sfide che l'attendono sul mercato». Eppure, ricordano questi bancari indignati, «professionalità, meriti e competenze vengono definiti criteri chiave a cui fare riferimento per qualsiasi gestione aziendale che punti alla crescita e alla competitività».

Non viene fatta di tutta un'erba un fascio, di questa operazione-promozioni, fatta proprio alla vigilia della fusione con il Banco di Santo Spirito. «Elementi meritevoli, ce ne sono», si afferma, «ma per tanti, troppi» ha prevalso la raccomandazione, la segnalazione politica, aziendale, sindacale, con conseguenze giudicate «deleterie». Il «dossier» raccolto verrà reso noto nei prossimi giorni, con tanto di nomi e cognomi. Saranno investiti della vicenda, oltre i giornali, forze politiche, confederazioni sindacali, il Parlamento. C'è un aspetto curioso nella vicenda. Gli iscritti Uil godono di un tasso dell'8,75% (rispetto al 7,25%). Una «convenzione» con la Cassa di Risparmio ineccepibile, come tante altre. Ma non sarebbe il caso di esentarne gli iscritti Uil presenti in azienda, onde non dar luogo a dicerie e sospetti? C'è chi in questa vicenda rammenta una famosa frase di Giorgio Benvenuto: «Un sindacalista di base non deve far carriera». È andata così per tutti alla Cassa di Risparmio di Roma? Aspettiamo il «dossier».

□ B.U.

Dopo gli spiragli apertisi l'altra sera restano ancora forti dissensi
La Cgil: sospendere i decreti

Cisl e Uil ora più caute
Il Parlamento indaghi sulle regalie agli armatori
Oggi incontro Pci-De Mita

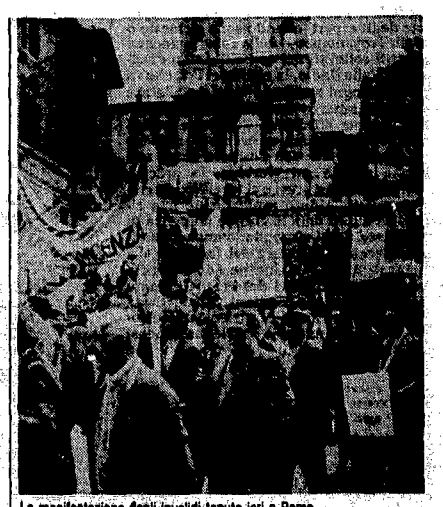
Prandini-sindacati, intesa lontana

Prandini e i sindacati sono tornati ad incontrarsi ieri sera alle 21. Ma l'accordo sui porti è molto più lontano di quanto il ministro intendeva far credere l'altra sera. Della vertenza porti ieri Prandini, su richiesta dei senatori comunisti Pecchioli e Libertini, ha parlato in Senato. Il Pci chiede un'indagine parlamentare su alcuni «regali» fatti agli armatori.

PAOLA SACCHI

ROMA. L'ottimismo manifestato l'altra sera da Prandini è durato l'*espace d'un matin*. La Cgil e la sua federazione di categoria, la Filt, ieri sera a tarda ora sono state chiare: le proposte di Prandini sono ancora nettamente insoddisfacenti. «Non metteremo, tra l'altro – ha affermato il segretario confederale della Cgil, Lucio De Carlini – alcuna firma senza aver prima consultato i lavoratori». Le critiche della Cgil si riferiscono alle parti del documento, messo a punto dagli esperti del ministro durante il pomeriggio di ieri, relative alla riserva del lavoro (monopolio delle Compagnie nelle operazioni portuali) e alla concessione delle autonomie funzionali (pezzi di porto regalati ai privati). Il documento redatto dagli esperti di Prandini propone di fatto, secondo la Cgil e la Filt, uno svuotamento della riserva del lavoro (alle Compagnie resterebbero soltanto le operazioni cosiddette a «ciglio banchina», quelle cioè esclusivamente condotte nei pochi metri quadrati attorno all'attracco della nave) e non risponde ancora alle richieste dei sindacati di sospendere le autonomie funzionali concesse a Genova all'armatore Grimaldi che in questo modo sarebbe libero di chiamare chi vuole a lavorare nel suo terminal. Oltre alle operazioni a «ciglio banchina», Prandini lascerebbe in mano alle Compagnie, ma solo fino al '92, anche i lavori di carico e scarico dei mezzi pesanti dai traghetti. Inoltre c'è un impegno del ministro a far lavorare gli uomini delle Compagnie quando i privati non dispongono di personale sufficiente. Ci sarebbe anche qualche vago impegno del ministro di «coperture» previdenziali per i lavoratori nei periodi di non lavoro. Troppo poco: la Cgil non ci sta ancora. E chiede che vengano per le Compagnie, trasformate in imprese, garantite precise priorità nella gestione di servizi rispetto alle aziende private. Più «morbide» Cisl e Uil che in giornata avevano comunque giudicato l'intesa ancora lontana e avevano accusato la Cgil di essere troppo rigida e condizionata dalle Compagnie. Salvo però aggiungere che anche a loro avviso l'atteggiamento di Prandini rischiava di allontanare l'intesa. Ieri sera, tra l'altro, c'è stata una dura polemica tra Prandini e i sindacati sulla formazione delle delegazioni al tavolo di trattativa. Prandini ha posto dei limiti precisi: due rappresentanti per ogni organizzazione. Il segretario confederale della Cgil, De Carlini, in segno di protesta, non si è presentato al tavolo di trattativa. «Non spetta a Prandini – ha affermato De Carlini – stabilire limiti nella formazione delle delegazioni sindacali».

Intanto, Prandini ieri pomeriggio in aula al Senato, su richiesta dei senatori comunisti Pecchioli e Libertini, ha dovuto rispondere della vertenza dei porti. Sferzanti le critiche del responsabile dei trasporti del Pci, Lucio Libertini: «I comunisti auspicano un accordo che accresca la competitività dei porti italiani. Ma questo accordo non può contenere clausole velenose che consegnano al monopolio di armatori privati settori importanti dei porti». «È questo intreccio perverso – ha proseguito Libertini – che va spezzato. Su di esso intendiamo accendere i riflettori di un'indagine parlamentare». Il responsabile dei trasporti del Pci ha poi fornito esempi precisi: «Ci sono a Palermo in costruzione due navi private il cui costo, superiore a 700 miliardi, viene pagato per l'88% dallo Stato; e si tratta di capire quale sia l'entità dei contributi che a diverse fonti e probabilmente in modo non legittimo attinge per 4 navi portacontainer l'armatore Grimaldi». Accuse alle quali Prandini ha risposto con tono più dimesso del solito. I deputati comunisti in una mozione, di cui primo firmatario è Zangheri, chiedono la sospensione delle autonomie funzionali «evitando ulteriori provvedimenti i cui contenuti siano riferibili alla riforma portuale attualmente all'esame del Parlamento». Infine, si terrà oggi l'incontro, già annunciato per ieri, tra De Mita e i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, Zangheri e Pecchioli.


La manifestazione degli invalidi tenuta ieri a Roma

Infortuni sul lavoro
In fabbrica si muore sempre più, gli invalidi a Roma contro il governo

ROMA. Appalto assassino, si potrebbe dire. È qui infatti che si concentra molta parte degli incidenti mortali sul lavoro, che l'Inail ha denunciato ieri essere in drammatica crescita: 3.026 nel 1988, contro i 2.035 dell'anno precedente e 1.987 nell'86. Il che rende ancor più urgente, ha detto il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato, il Testo unico sulla prevenzione e l'igiene ambientale che il governo era stato delegato a emanare entro la fine del 1979. È in totale gli incidenti (oltre un milione quelli «definiti» dall'Inail, ma altre centinaia di casi sono «in istruttoria») appaiono stazionari, sempre più si concentrano nell'industria (oltre l'80%): in particolare, sottolinea Pizzinato, nell'edilizia, l'appalto e il subappalto, la piccola impresa, dove il lavoro deve essere tutelato da leggi appropriate. È qui che crescono le malattie professionali come l'abestosi, la silicosi, le affezioni oftalmiche da video computer, radiazioni: quasi 59mila casi denunciati nel 1988, in un anno diecimila in più. Per questo secondo la Cgil deve «estendersi l'attività ispettiva della Commissione parlamentare d'inchiesta» il cui vicepresidente Toth ha annunciato la proposta di una legge sulla «obbligatorietà del piano di sicurezza».

Singolare coincidenza, le cifre dell'Inail uscivano mentre migliaia di invalidi del lavoro sfilavano a Roma paralizzandone il centro sotto le insegne della loro associazione, l'Anmil. E proprio la prevenzione infortunistica è una delle rivendicazioni a base della manifestazione contro il governo, con i suoi tagli alla spesa sociale denunciati nel discorso di solidarietà del segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola. Inoltre gli invalidi del lavoro reclamano che si torni ad adeguare la rendita (l'assegno Inail che risarcisce l'invalidità permanente) al costo della vita ogni anno invece che ogni due; l'esclusione della rendita, in quanto risarcitoria, dalla formazione del reddito spesso determinante per ottenere certi servizi sociali; la revisione del collocamento obbligatorio per evitare scappatoie ai datori di lavoro, specie dopo che la Cassazione ha sentenziato la licenziabilità dell'infortunato in quanto non è più idoneo alle mansioni per le quali era stato assunto; la riforma dell'assistenza sociale decentrata alle Regioni da dieci anni senza che sia stata varata la legge quadro che dovrebbe guidare la legislazione regionale; il riequilibrio del bilancio Inail dissestato soprattutto dalle prestazioni al settore agricolo.

□ R.W.

Paride Batini

I portuali: dovrete discutere con noi

Documento unitario dell'esecutivo del Coordinamento dei consoli riunitosi a Livorno. C'è disponibilità a trattare, ma su una riforma credibile della portualità. Aperture anche per lo scalo genovese. Accantonata per il momento la marcia a Roma dei mezzi meccanici delle compagnie. Spetterà all'assemblea nazionale dare una valutazione sul possibile accordo tra sindacati e ministro.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Le compagnie portuali sono disponibili a trattare una riforma credibile della portualità italiana come hanno sempre affermato, ma non a subire atti unilaterali del ministro Prandini. Lo ha ribadito al termine di una lunga riunione, protrattasi per oltre cinque ore, nella sala Montecitorio della Compagnia portuale di Livorno, l'esecutivo del comitato di coordinamento dei consoli dei maggiori porti italiani. Nell'incontro è stato possibile trovare una mediazione fra le varie posizioni e realtà. L'ipotesi di far convergere su Roma tutti i mezzi meccanici in possesso delle varie compagnie portuali sembra per il momento accantonata. Per sabato prossimo comunque è confermata a Genova una manifestazione in difesa del porto e contro i decreti Prandini organizzata dalla Cgil e dalla Filt regionale.

«L'iniziativa – afferma il console della Compagnia portuali di Genova, Paride Batini – è organizzata dal sindacato. E noi non siamo autorizzati a parlare in suo nome».

Ogni decisione è stata demandata, all'unanimità, al comitato di coordinamento, al quale erano presenti i consoli di Livorno, Genova, Trieste, Venezia, Ravenna, Cagliari, Savona, Civitavecchia, Siracusa, Piombino e Carrara, ad un'assemblea nazionale delle compagnie portuali che «sarà convocata in tempi brevissimi».

Spetterà a questa assise nazionale anche di valutare l'eventuale accordo che potrebbe essere raggiunto con Prandini, «in particolare per quanto riguarda i riflessi per le varie e diverse realtà portuali». All'ordine del giorno della riunione è stata messa anche la costituzione dell'associazione nazionale delle compagnie.

Il coordinamento nazionale dei consoli, riunitosi a Livorno, ha comunque ribadito la richiesta di «un rapido superamento del commissariamento della Compagnia di Livorno» e, in considerazione delle peculiarietà storiche operative del porto di Genova, è stato chiesto «all'autorità consortile dello scalo genovese di compiere gli atti necessari per ridare a quel porto la piena operatività, procedendo a un tavolo negoziale a livello locale».

Il console dei portuali genovesi, Paride Batini, che comunque accusa i sindacati nazionali di «essere compagni che sbagliano», ha lanciato un segnale per riaprire le trattative anche nello scalo ligure. «Se le autorità portuali – ha affermato – ritireranno i decreti emanati dal primo marzo scorso, potremmo interrompere gli scioperi già proclamati ed aprire una trattativa. Diversamente non abbiamo alcun mandato a cambiare le decisioni prese dall'assemblea dei lavoratori».

Intanto a Genova si preannunciano altre dieci comunicazioni giudiziarie per i picchettaggi sulla base di alcuni riconoscimenti fotografici. I portuali stanno valutando l'opportunità di autodenunciarsi alla magistratura come era avvenuto per un fatto analogo accaduto all'Italsider.

A Livorno intanto proseguono le trattative tra sindacati e utenza. E si sta raggiungendo il paradosso. L'esame tecnico dei provvedimenti avrebbe messo in luce per una parte degli operatori portuali un aumento dei costi del 700 per cento e allora l'utenza sta cercando di correre ai ripari.

Torino
Emorragia nei quadri della Uil

TORINO. Riccardo Contursi, uno dei segretari piemontesi della Uil-trasporti, ha comunicato ieri ai giornalisti che lascia l'organizzazione in cui militava da 15 anni. Lo abbandonano 16 dei 23 delegati Uil eletti dai ferrovieri torinesi, il segretario Uil-trasporti di Vercelli e due membri della segreteria torinese, due consiglieri del dopolavoro ferroviario. Tutti dimissionari dal sindacato.

Contando anche i semplici iscritti, l'emoragia è copiosa: in più di 400 se ne vanno dalla Uil-trasporti, metà degli 860 tesserati torinesi, un quinto dei 2.100 iscritti in Piemonte. La maggior parte di questi, che si identificano con l'area socialista, hanno già deciso di iscriversi alla Cgil. In un volantino i dimissionari scrivono che la Uil-trasporti è diventata un'organizzazione «priva di contenuti ideologici e democratici». Sotto accusa il segretario nazionale, Giancarlo Aiazzi, ed il segretario torinese, Sofia Ferrari. «Nei loro confronti – aggiungono – non c'è nulla di personale, ma una serie di fatti gravi e dimostrabili».

Nell'ultimo quinquennio, hanno spiegato, la Uil-trasporti torinese aveva quasi raddoppiato il numero di iscritti grazie ad un'iniziativa costante sui problemi dei lavoratori. Ciò però l'aveva anche portata ad assumere atteggiamenti critici verso la dirigenza nazionale del sindacato. Un anno fa venne nominato segretario della Uil-trasporti torinese Sofia Ferrari, con un'operazione «di vertice» che da molti fu avvertita come una sorta di «commissariamento».

□ M.C.

La Fiat deve accettare l'antica società di mutuo soccorso ad Arese

Diritto alla solidarietà All'Alfa conquistato il primo successo

Prima vittoria nella battaglia per i diritti nel gruppo Fiat. La Fondazione 25 Aprile, una storica società di mutuo soccorso che opera nello stabilimento Alfa di Arese e contro cui la nuova gestione di corso Marconi aveva dichiarato guerra, non si estinguerà. L'azienda, in un incontro coi sindacati all'Assolombarda, si è impegnata a rispettare il diritto alla solidarietà fra lavoratori.

BIANCA MAZZONI

Vi ricordate il «caso Bitorzoli», l'operaio della Fiat Mirafiori a cui venne negato il contributo per il funerale del figlio perché iscritto al sindacato? La storia raccontata da Gard Lerner sull'*Espresso* non solo ruppe il muro di silenzio dei mass media attorno alla denuncia dei diritti negati nelle fabbriche Fiat fatta dal Pci, sostenuta dal nostro giornale e da poche altre testate, ma aggiunse un capitolo particolarmente odioso a tutta la vicenda. Il «caso Bitorzoli», infatti, confermò che la strategia della Fiat per ottenere dai dipendenti fedeltà all'azienda e infedeltà al sindacato comprendeva pesanti interventi anche nella sfera del «privato».

Bene, all'Alfa Lancia di Arese ora lavoratori e sindacati, con la loro lotta, hanno creato le condizioni perché un «caso Bitorzoli» non si possa mai verificare. La Fondazione 25 Aprile, storica società di mutuo soccorso costituita e finanziata dai lavoratori subito dopo la Liberazione, continuerà ad operare, a dare a tutti i soci (oltre il 97 per cento dei dipendenti) i suoi servizi: integrazione del salario al cento per cento in caso di lunghe malattie, contributi per visite o cure specialistiche, vacanze economiche e quanto altro prevede lo statuto, con garanzia di trasparenza e di assoluta imparzialità. Tutto questo sarà possibile perché la Fiat ha dovuto cedere, è dovuta tornare sui suoi passi. In un incontro ufficiale avuto con Fiom, Fim Cisl e Uilm presso l'Assolombarda, l'Alfa riconosce la fondazione, il diritto dei nuovi assunti ad iscriversi alla 25 Aprile, garantendo così l'autofinanziamento nel tempo, si impegna a continuare a regolare i compensi e i sussidi erogati attraverso la busta paga. E ancora: all'Alfa di Arese la prossima settimana si comincerà ad entrare nel merito del «rapporto Formica» affrontando nel concreto i singoli casi o le scelte più generali dell'azienda che tendono a limitare la libera adesione al sindacato.

È un primo, significativo risultato che non era affatto scontato. La delegazione dell'Alfa Lancia che ieri mattina si è presentata all'Assolombarda, guidata dal responsabile delle relazioni esterne dello stabilimento di Arese, il dottor Giva, non aveva l'atteggiamento tracotante assunto in tanti incontri con il sindacato. D'altra parte il fatto che l'Assolombarda, con il suo peso, avesse favorito la ripresa del confronto fra sindacati e azienda aveva ed ha un suo significato. L'Associazione degli industriali milanesi sul «caso Fiat» aveva taciuto fin che aveva potuto per uscire poi con un imbarazzato comunicato che era parso più una presa di distanza che un attestato di solidarietà.

E poi c'è stata e c'è la capacità dei lavoratori e dei sindacati dei metalmeccanici milanesi a gestire tutta la partita. Dopo lo sciopero di venerdì, con grandi cortei all'interno della fabbrica, una protesta forte, unitaria, negli uffici della direzione c'è stata molta agitazione, molta delusione per la poca incidenza che i metodi Fiat riescono ad avere in questa fabbrica. Per questo è giustificata oggi la soddisfazione che Fiom, Fim Cisl e Uilm esprimono nel loro comunicato. «È un primo importante successo – dice Antonio Bassolino, della Direzione del Pci - frutto delle lotte dei lavoratori di Arese, dell'iniziativa nostra e del movimento sindacale e di tutti quelli che si sono impegnati in questa battaglia. Il risultato è limpido, senza ambiguità e poi c'è l'impegno che si apra un tavolo di trattativa ad Arese sul tema dei diritti. Tutto questo conferma che le lotte e l'iniziativa, la pressione politica e di massa contano e possono strappare risultati. Da questi primi fatti può venire più fiducia e incoraggiamento ai lavoratori di altre fabbriche Fiat e di altri settori dell'industria per portare avanti con più forza la battaglia dei diritti sui luoghi di lavoro».

L'assemblea Fiom a Napoli conferma il «no» all'intesa

NAPOLI. Respinto ieri dall'assemblea dell'Alfa-Lancia di Pomigliano (tenuta dalla sola Fiom regionale) l'accordo aziendale quasi separato siglato l'otto marzo scorso. Quello per intenderci che introduce il turno di notte (paradossalmente, visto il giorno dell'intesa, anche per le donne) e la «mensa slittante»: i lavoratori andrebbero a pranzo non più tutti insieme a una certa ora, ma a piccoli gruppi in tempi diversi. Già riunendosi con i delegati Fiom i lavoratori di Pomigliano avevano detto il «no» ribadito ieri al primo sindacalista a livello superiore venuto ad esporre l'intesa. Infatti la relazione l'ha letta il segretario regionale della Fiom Strazzullo davanti a una tesa platea di migliaia di lavoratori. È da ricordare che la Fiom Cgil ha posto una «firma tecnica» (mentre Fim Cisl e Uilm hanno accettato l'accordo) prendendosi otto giorni di tempo per confermarla: si introducono forme di flessibilità e mobilità in cambio di 450 assunzioni con contratti di formazione. Non potendosi procedere a referendum (a cui sono ostili Fim e Uilm) la Fiom sta verificando l'intesa attraverso assemblee non decisionali ma «informative» (altre due oggi, la Cisl ha stabilito di andarci la settimana prossima). Poi deciderà. Nell'unanime mozione di ieri si «esprime un giudizio negativo nel merito e nel metodo antidemocratico in cui è stata condotta la trattativa». Si chiede quindi «alla Fiom nazionale e regionale di ritirare la firma tecnica e di attivarsi insieme a tutti i lavoratori per modificare sostanzialmente i contenuti dell'accordo».

Ma non si ferma a Pomigliano la tensione sociale nell'area napoletana. Ieri un vero e proprio sciopero cittadino ha bloccato Castellammare di Stabia: fabbriche e uffici chiusi, bus fermi, saracinesche dei negozi abbassate. E tanti operai ai presidi attorno alla città, che è rimasta praticamente isolata dal resto del paese essendo bloccati gli accessi a nord e a sud; e poi sulla strada statale sorrentina e sull'autostrada Napoli-Salerno, dove per un paio d'ore c'è stata una coda d'automobili di circa 5 chilometri. Una mobilitazione che proseguirà fino al 30 marzo, giorno della sospirata convocazione a palazzo Chigi con i rappresentanti cittadini e un «pool» di ministri, da Misasi a Gava, Fracanzani, Battaglia, Santuz e Parandini per risollevare la città da una crisi verticale che sta travolgendo l'apparato produttivo: le famose Terme, la Fincantieri e l'Avis che con la Cmc soffre del blocco degli investimenti Fs.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1991 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO (ABI 11654)

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 — fissata nella misura del 6,10% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1989 in ragione di L. 53.375 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 10.
Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1989 ed esigibile dal 1° ottobre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,15% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B (ABI 11656)

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 16 ottobre 1988/15 aprile 1989 — fissata nella misura del 6,10% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal 16 aprile 1989 in ragione di L. 53.375 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 10.
Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 16 aprile/15 ottobre 1989 ed esigibile dal 16 ottobre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,15% lordo.

Si ricorda che per i suindicati prestiti, a norma dell'art. 6 dei regolamenti, i portatori delle obbligazioni in parola, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000 consegnato ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima delle suddette scadenze delle cedole (rispettivamente il 1° aprile e 16 aprile 1989) potranno regolare l'operazione di acquisto azioni STET di risparmio e ALITALIA, mediante il rimborso dei titoli stessi alle condizioni già a suo tempo rese note.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO